

Oggi serve la resistenza pacifica alla guerra

di Enzo Fortunato

in "La Stampa" del 4 ottobre 2024

Oggi, venerdì 4 ottobre, il calendario recita: San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. Nella città umbra migliaia di pellegrini arrivano dalle diverse regioni del Paese e in modo particolare dalla Sicilia, che quest'anno offre l'olio per la Lampada votiva perennemente accesa. In Vaticano è l'onomastico di Papa Bergoglio, che del Santo ha preso il nome portandolo nel cuore della Chiesa.

Ma il mondo è in fiamme. I fronti delle aree in conflitto si moltiplicano giorno dopo giorno. Anche la guerra tra Russia e Ucraina non manca di aggiungere episodi sempre più cruenti e inumani. Vengono documentate esecuzioni di soldati ucraini già arresi. La situazione in Medio Oriente coinvolge ora anche il Libano e l'Iran. Aumentano i profughi che lasciano le città rase al suolo. Non c'è compassione neppure per i bambini. Il mondo assiste attonito e impotente a questa escalation bellica e alle crisi umanitarie che vengono a determinarsi. Quella che Papa Francesco, in più occasioni, ha descritto come una terza guerra mondiale combattuta "a pezzi" è più che mai lontana da una prospettiva di pace.

L'anniversario di San Francesco – un giorno di festa in un mondo in crisi – cade quest'anno a ottocento anni dalla comparsa delle stigmate. È impossibile non pensare a quelle piaghe come alle sofferenze dell'umanità. Ma chi ascolta oggi tra i potenti la voce del Santo di Assisi? Eppure San Francesco intraprese un viaggio audace verso Damietta, dove, nel 1219, lo accolse il sultano al-Malik al-Kamil durante la Quinta Crociata. In un'epoca in cui le tensioni tra cristiani e musulmani erano all'apice, il gesto di Francesco fu rivoluzionario. Non portò con sé armi né ostilità, ma la semplicità e la sincerità del dialogo. Le fonti francescane raccontano di questo incontro come uno sforzo genuino di comprensione reciproca, in cui Francesco cercava di vivere e testimoniare l'essenza del Vangelo: «Come voi volete che gli uomini facciano a voi, così fate anche voi a loro» (Mt 7, 12). «Né liti né dispute», chiedeva Francesco, affinché i frati si distinguessero dai crociati in armi – soldati che pur in difesa dei luoghi santi potevano compiere azioni terribili. Ma soprattutto: «Siano soggetti ad ogni creatura umana». Più che l'imposizione di una religione su un'altra, o la ricerca di uno scontro, Francesco aveva a cuore la costruzione di un incontro.

La figura dell'Assisiato emerge così come un simbolo potente di resistenza pacifica, il cui esempio sembra rimanere inascoltato nell'odierno consesso internazionale. Solo Papa Francesco invoca spesso il nome del Santo, richiamando i potenti del mondo a ritrovare il sentiero della pace. Il Santo Padre, «un grande uomo nello stato più piccolo del mondo», come lo ha definito Roberto Benigni. Un uomo anziano ma instancabile, che non smette di testimoniare con il proprio corpo il messaggio evangelico. Lo dimostrano anche i viaggi recenti in Asia e in Europa. Lo dimostrano i continui moniti dell'Angelus. Eppure, nonostante i ripetuti appelli e i gesti simbolici, il messaggio francescano sembra restare ai margini delle agende politiche globali. «I conflitti armati e le guerre rappresentano sempre un fallimento della politica e dell'umanità» ha detto Papa Francesco.

Ogni giorno di guerra è un giorno perso per la costruzione di un futuro pacifico. La lezione del Santo di Assisi a Damietta, fatta di coraggio e di aperta volontà di comprendere l'altro, ci ricorda però che un altro mondo è possibile. Ma affinché questa visione prenda forma, è necessario che le leadership globali non dimentichino il suo esempio. La pace, ci insegna Francesco in ogni suo gesto, non si raggiunge con la forza, ma con la paziente costruzione dei legami umani. In questo giorno di festa dedicato a Francesco ritornano e graffiano le nostre coscienze le parole a lui attribuite di quella Preghiera Semplice: «Signore, fa di me uno strumento della tua pace: dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede,

dove è l'errore, ch'io porti la Verità, dove è la disperazione, ch'io porti la speranza». Francesco scelse la semplicità per cambiare il mondo, i potenti la guerra per distruggerlo.